

Il guado dello Zbruč

Il comdiv¹ n. 6 ha riferito che Novograd-Volynsk è stata presa oggi all'alba. Lo stato maggiore è uscito da Kravivno ed il nostro convoglio, fragorosa retroguardia, s'è disteso sulla massicciata, sull'inalterabile massicciata che va da Brest a Varsavia e che fu costruita da Nicola I sull'ossa dei contadini.

Campi di papaveri scarlatti fioriscono intorno a noi: il vento di mezzogiorno scherza fra la segale giallognola e il granturco virginale sale all'orizzonte, come le mura d'un lontano monastero. Il cheto Volinia si piega, fugge via da noi nella bruma perlacea dei boschetti di betulle, s'infiltra tra le floride colline e con le braccia stanche s'avvolge tra le malerbe del luppolo. Un sole arancione rotola giù per il cielo come una testa tagliata, una tenera luce s'accende nelle crepe delle nuvole e gli stendardi del tramonto sventolano sulle nostre teste. L'odore del sangue di ieri e dei cavalli uccisi gocciola nella frescura vespertina. Il nereggiante Zbruč rumoreggia ed attorciglia gli schiumosi gorgi delle sue cascate. I ponti sono distrutti, e passiamo il fiume a guado. Una luna maestosa giace sulle onde. I cavalli affondano nell'acqua fino al dorso, e torrentelli sonori sgusciano fra centinaia di garretti equini. Qualcuno va a fondo e bestemmia fragorosamente la Madonna. Il

¹ Comandante di divisione.

fiume è costellato dei neri quadrati delle carrette, e si riempie di fracasso, di fischi e di canzoni, che rintonano lungo i serpenti lunari ed i fossati luccicanti.

A notte tarda noi entriamo a Novograd. Nel quartiere assegnatomi io trovo una donna gravida e due ebrei roscicci e di collo esile; un terzo dorme di già, con la testa coperta ed accucciato addosso al muro. Nella casa che m'è stata assegnata, trovo gli armadi capovolti, lembi di pellicce da donna sul pavimento, dello sterco umano e dei frantumi di quel vasellame prezioso che nelle case degli ebrei s'adopera una volta all'anno, per Pasqua.

– Ripulite, – io dico alla donna, – in che sporcizia vivete, massaia... – I due ebrei s'alzano dal loro posto. Essi saltellano sulle suole di feltro, e raccattano i cocci dal pavimento; saltellano in silenzio, a guisa di scimmie, come fanno i giapponesi nel circo, e i loro colli si gonfiano e si torcono. Essi mi stendono un piumino scucito ed io mi corico accosto al muro, accanto al terzo ebreo addormentato. La timida sordidezza subito si china sul mio giaciglio.

Tutto è stato ucciso dal silenzio, e la luna soltanto, stringendo fra le mani azzurre la sua testa rotonda, splendida ed indolente vagabondeggia sotto la finestra.

Io sgranchisco le gambe intorpidite, mi stiro sul piumino scucito e m'addormento. In sogno m'appare il comdiv n. 6. Egli insegue su un grosso stallone il combrig² e gli pianta due cartucce in mezzo agli occhi. Le cartucce traforano la testa del combrig e gli occhi gli cadono in terra.

– Perché hai fatto ritirare la brigata? – grida al ferito Savickij, il comdiv n. 6: e qui io mi sveglio perché la donna incinta mi palpa il viso con le dita.

– Signore, – essa mi dice, – voi gridate e vi scalmana-

² Comandante di brigata.

te nel sonno. Io vi rifarò il letto in un altro cantuccio, perché così date noia a mio padre...

Essa solleva dal pavimento le gambe magre e il ventre rotondo, e toglie via la coperta dall'uomo addormentato. Là giace un vecchio trucidato, supino. Ha la gola lacerata, la faccia spaccata in due, ed un filo di sangue azzurro s'è coagulato sulla barba come una scheggia di piombo.

– Signore, – mi dice l'ebrea scuotendo il piumino, – i polacchi me l'hanno ammazzato, e lui li stava a pregare: accopatemi dietro il cortile, ché mia figlia non mi veda morire! Ma loro l'hanno finito come gli tornava piú comodo; lui è morto in questa stanza e pensava a me. Ed ora voglio sapere, – urlò a un tratto la donna con una forza terribile, – voglio sapere dove troverete in tutta la terra un altro padre come il mio!...